

IL ROMANZO CULTO DI UNA GENERAZIONE

WALTER
SITI
Il contagio

Romanzo

Rizzoli

WALTER SITI
Il contagio

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09700-0

Nuova edizione: ottobre 2017

Questo romanzo è stato pubblicato per la prima volta nel 2008 da Mondadori.

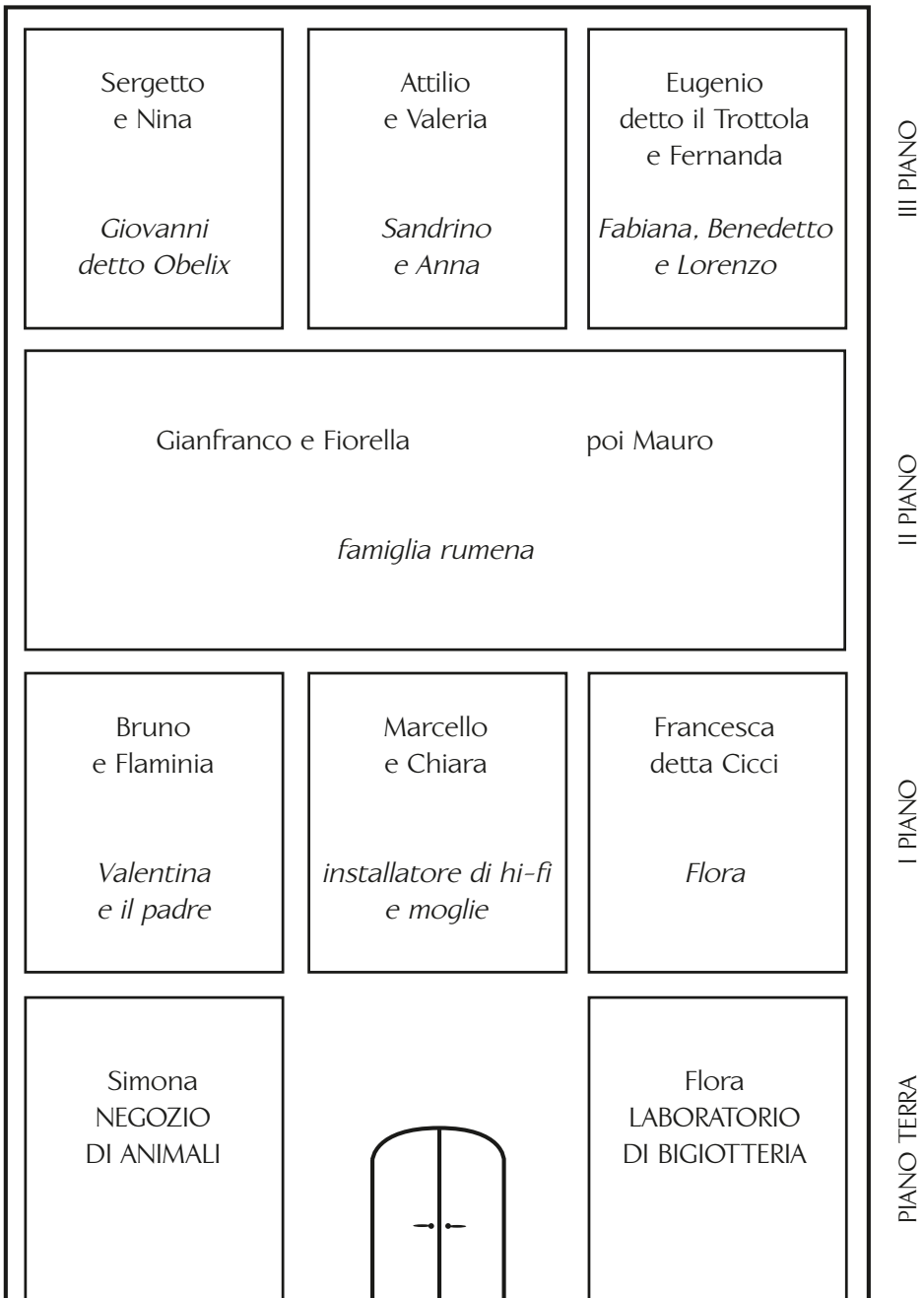
Fra dieci anni, se tutto va come abbiamo
previsto, le borgate non ci saranno più.

MASSIMO ANNIBALI
Assessore all'urbanistica

Ma perché parli sempre di borgate?
Al mondo esiste anche Madison Avenue...

ALESSANDRO PIPERNO

LA CASA DI VIA VERMEER



In alto gli abitanti della casa nella prima parte del libro
In basso quelli che la abitano successivamente

PRIMA PARTE

Il brusio

Che problema c'è?

«Più d'una volta.»

Il tono divertito, arrogante con una punta di paternalismo, come si addice a chi in quella serata sta pagando tutto: le birre, le linguine con l'astice, il soufflé di spinaci, le tonnellate di pizza mezza masticata e buttata per terra, il sasso di cocaina di almeno quindici grammi che i sottoposti guardano con golosità – sasso totem, che quasi dispiacerà di polverizzare come dispiace di intaccare un dolce meravigliosamente decorato. L'appartamento si allarga per oltre duecento metri quadri e dà un'impressione di lusso, pur essendo un alloggio dell'Istituto Case Popolari col fitto bloccato a settanta euro al mese. Così spiega Gianfranco, il padrone di casa e della festa, mostrando orgoglioso le nicchie e i tripli bagni; ha semplicemente abbattuto due pareti divisorie e raggruppato tre unità abitative, liquidando con poche migliaia di euro gli intestatari precedenti; l'Istituto non si è mai occupato della cosa, le cedole di pagamento continuano regolari: trentacinque euro per i due appartamenti che risultano affittati e niente per il terzo, evidentemente sfuggito all'inventario.

Lo spiega al professore, perché gli altri fanno troppo casino e comunque la storia la conoscono già; al povero professore

che gli ha rivolto la domanda autolesionista («t'è già capitato di scopare Marcello?») e che ora sta smaltendo a fatica quella risposta potente. La tavola viene sparecchiata in fretta. Grande la casa, con cornici e intonaci costosi, ma anche mobili di cattivo gusto e i libri fortuiti che uno si aspetta (*Cuori neri*, Tolkien, il manuale di cucina della Clerici, un saggio sugli angeli). La via con un nome di pittore che tutti lì storpiano, e per arrivarci una rete di svincoli, una colata di fari come se la sola speranza fosse nella fuga; insegne sorprendenti di negozi (“Non solo orli”, “Il terrore del capello”) e la serra di vetro della Mercedes Benz dietro uno slargo di platani, prima di una chiesa semplicissima con la madonna di gesso sul rosone tondo, e forsythie e cemento scrostato su cui qualcuno ha scritto “smarrita barboncina color sciampagne a chi la ritrova ricca ricompensa”, mentre un'altra mano ha aggiunto “non solo economica”. Il professore attende che cominci il rito, sa che la sua maledetta prudenza lo indurrà come al solito ad accontentarsi di una miserabile striscia. Ma c'è un balsamo per sua fortuna, una sottile rivincita: andando verso il balcone, Gianfranco sculaccia allegramente i glutei in evidenza di Marcello. Data la presenza delle rispettive mogli, non potrebbe spingersi più in là; così il professore può tranquillizzarsi, “quel che per lui è un'una tantum, per me è un'abitudine acquisita”.

Sì, Gianfranco ha una moglie, una bella ragazza riccia e in carne, non tanto alta e dai fianchi forti; attualmente incinta, il che Gianfranco presenta come un trionfo personale. Le donne stanno in camera da letto, ma lui le convoca e insiste che Sabrina racconti la brutta gravidanza: le nausee, le voglie improvvise alle due di notte, le gambe gonfie già alla diciot-

tesima settimana, le caldane e gli svenimenti, il vomito sulle scarpe Paciotti. Il dettaglio che vanta soprattutto sono le tette di Sabrina («co' quello che me so' costate»), inturgidite ora dallo stato particolare ma siliconate in precedenza dal chirurgo, che da una terza scarsa ha ottenuto una quarta abbondante. Gliele fa appoggiare sul tavolo, in modo che si vedano tremolare come un crème caramel, e pretende che Alessio le tocchi, tra gli sfottò e gli evviva. Alessio è un ragazzo di ventiquattro anni, timido, che sta cercando di modificare in palestra una struttura un po' gracile, e che al colmo dell'imbarazzo si rifugia in bagno. Le donne si ritirano, irritate con se stesse per non aver saputo ribellarsi. Gianfranco d'impulso si alza e va anche lui verso il bagno («famme controllà 'sto schizofrenico, nun se sa mai»); tornano insieme, Gianfranco che smucina ancora intorno alla zip dei pantaloni. (Marcello darà poi, al professore perplesso, alcune informazioni essenziali: Alessio è passivo, lo prende in culo da Gianfranco anche se all'inizio non ci riusciva perché Gianfranco ce l'ha molto grosso, curvo e grosso; ora però si è abituato, solo che è geloso, «je pija male quando Giàn fa 'o stronzo, se stranisce, piagne pure, vorebbe ch'oo bacia su la bocca... me sa che sta a diventà frocio».)

Al tavolo sono cominciati i tiri, coi post-it arrotolati a fare da cannuccia; ma Gianfranco ostentatamente si astiene, sbefeggia gli altri parodiandoli perché sono poco lucidi e ne approfitta per vincere a briscola. Tra i partecipanti al rito c'è un poliziotto, tenuto in una certa considerazione perché ogni tanto ricicla la cocaina dei sequestri; a lui più che agli altri si rivolge Gianfranco, prima discutono di un Porsche sottocosto poi ridono sulle puttane che ti vogliono fare per forza una pompa se non le schedi, è troppo facile, «a 'sto punto ciavrei